

L'ECO DI BERGAMO

23 Agosto 2003

Tremaglia: 22 squadre in B, 20 in A Le opposizioni all'attacco del decreto

ROMA Una serie B con 22 squadre e una serie A con 20: è la proposta di Mirko Tremaglia (An), ministro per gli Italiani nel mondo, che pur ribadendo «le critiche alle decisioni della Federcalcio e alle ingiustizie compiute» giudica necessario prendersi delle responsabilità, magari spostando «l'inizio del campionato», ma soprattutto «obiettivamente proporre una soluzione con 22 squadre in serie B e 20 in A: così restano in B le squadre che sono state designate e in A l'Atalanta e il Piacenza». Secondo Tremaglia «al di fuori di questo compromesso vi è, con l'ingiustizia, il caos. È comunque indispensabile che non vincano i furbi e si dia corso all'azione di bonifica del calcio italiano». Per quanto riguarda Bergamo, Tremaglia riferisce di aver «interpellato i parlamentari sia della maggioranza sia dell'opposizione» e tutti avrebbero accettato l'indicazione di portare a 20 i club di A e a 22 quelli di B.

«Parlo da non tifoso - dice il senatore Vittorio Pessina (Forza Italia) -: in linea generale quella di non giocare è una decisione anti-sportiva e non tanto condivisibile. Detto questo, ritengo condivisibile l'ipotesi di mediazione avanzata dal ministro Tremaglia e credo comunque che una soluzione diversa da quella concordata in questi giorni andrà trovata, per far sì che le ragioni di Ruggeri abbiano soddisfazione. Spero tanto che nell'interesse dell'Atalanta e dei bergamaschi si percorra ancora la strada della mediazione. In fondo noi italiani in questo siamo maestri».

Le opposizioni intanto vanno all'attacco.

Anna Paola Concia (re-

sponsabile Sport nazionale dei Ds) e Giovanni Lolli (parlamentare diessino e membro della Commissione Cultura e Sport della Camera) hanno detto: «Un mondo ormai allo sbando e la crisi del calcio a livelli inaccettabili: ecco il risultato dopo che il governo è entrato nello sport senza nessun rispetto per le sue regole».

Il rimedio? «Commissariare il Coni e non la Figc».

L'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, vede «un pasticcio innarrabile dal quale avreb-

be fatto bene a tenersi lontano il governo già confuso in molti aspetti della sua azione, o per meglio dire inazione».

L'on. Tommaso Foti (An) propone una «mediazione degli errori» compiuti, dando vita a una serie A di 20 squadre e B di 22. Così facendo si compenseranno tra le due serie gli errori che la Federcalcio ha provocato e si permetterà a Atalanta e Piacenza di non essere le uniche due squadre a non avere riconoscimenti, nonostante la meritoria azione svolta in favore del calcio di provincia e della valorizzazione dei giovani calciatori».

Per Giorgio Merlo, parlamentare della Margherita e membro della Commissione di vigilanza Rai, «la decisione dei presidenti delle squadre di calcio della serie B di non partecipare al campionato e alla Coppa Italia è l'unica soluzione utile per rispedire al mittente lo sciagurato decreto votato dal governo ed avalato dal Coni e dalla Federcalcio».

Di «irresponsabilità di questa maggioranza» parla il capogruppo del Pdc alla Camera, Marco Rizzo. E aggiunge: «Chiediamo la convocazione al più presto delle commissioni parlamentari di Camera e Senato».

Mario Segni (Il Patto), ha detto: «Non c'è dubbio che il governo è nel pallone. Ma l'opposizione esiste? O è anch'essa alla caccia dei voti romanisti? L'unica opposizione viene da alcuni presidenti».

Per il senatore dei Verdi Fiorello Cortiana, coordinatore dell'Ulivo sui temi dello sport, «il decreto sul calcio ha sancito definitivamente la fine dell'autonomia dello sport».

Scajola: la Figc avrebbe dovuto cavarsela da sola

GENOVA L'azione del governo «è pienamente giustificata», ma «la Figc doveva risolvere da sola i suoi problemi». È l'opinione del ministro per l'Attuazione del programma, Claudio Scajola, sul decreto salva-calcio.

In un'intervista al «Secolo XIX» il ministro afferma di schierarsi «fra coloro che ritenevano di non intervenire e di lasciare che la Federcalcio risolvesse da sola i suoi problemi».

«I tempi ristretti e l'enorme interesse popolare sulla vicenda - ha aggiunto Scajola - hanno però pienamente giustificato l'iniziativa del governo». Il ministro per i Rapporti col Parlamento, Carlo Giovanardi, ha così commentato le travagliate vicende calcistiche: «Il decreto non c'entra niente con tutto questo, è un problema del mondo del calcio che si devono risolvere loro». E la possibile sfiducia a Carraro? «Problemi loro, trovino loro la soluzione».